Peretti «Qui campanili all'esterno macroregioni»

L'INTERVISTA

Stefano Dascoli

L'AQUILA «Avete una regione splendida che potrebbe essere meta di scrittori e poeti, un posto di cultura e tradizioni». L'elogio dell'Abruzzo di Lech Walesa può diventare il manifesto della rinascita. Ne è convinto il segretario regionale dell'Ugl, Piero Peretti, che ha avuto la fortuna di incrociare lo sguardo del premio Nobel per la pace durante la sua visita a Manoppello di metà giugno. «Ci ha fatto capire - dice Peretti - quanto sia importante la "base" da cui parte la nostra regione. Da qui si deve rinascere».

Cioè?

«Dobbiamo puntare innanzitutto su quello che abbiamo per uscire delle difficoltà. C'è una zona a vocazione industriale, la Val di Sangro, che nonostante tutto regge ed è un gioiello da preservare. C'è il bacino infrastrutturale di Pescara, raccordo fondamentale con la ferrovia e l'aeroporto. E infine ci sono L'Aquila e Teramo che possono diventare un polo per la ricerca e l'Università, con il potenziamento dell'Infn. Questo può essere un modello di sviluppo».

IL SEGRETARIO UGL: TRE IDEE NEL MODELLO DI SVILUPPO AUTOMOTIVE AEROPORTO E RICERCA

A proposito di Università, si parla tanto di Ateneo unico regionale. Che ne pensa?

«Sarebbe opportuno che l'Abruzzo ragionasse in questi termini per attrarre anche il bacino laziale. L'Aquila, con il progetto Case, ha uno straordinario campus per studenti. Bisognerebbe poi ragionare su infrastrutture e trasporti. Finora, però, nessun rettore ha avuto coraggio».

Delle vocazioni abruzzesi si fa un gran parlare da molto tempo. Con pochi risultati, però.

«La classe dirigente abruzzese è deludente. Non abbiamo avuto gente all'altezza che potesse pensare a un rilancio dell'intero sistema. Il Paese va verso le macro-regioni e qui, per l'accorpamento delle Province, si è parlato solo di tutela dei campanili. Scene ridicole. Un'idea di Abruzzo futuro non esiste».

Neanche il patto per lo sviluppo lo è?

«È un nuovo metodo che ha portato condivisione, ma l'attività si è già rarefatta, si sentono pressioni elettorali, ci sono riforme importanti ancora ferme».

Continua a pag. 46

Peretti: «Qui campanili all'esterno macroregioni»

segue dalla prima pagina

Per esempio?

«Quella del trasporto pubblico locale, per un'azienda unica regionale. Oppure il testo sul Welfare, all'interno del quale ci sono tante cose, dai centri per l'impiego al sociale. O ancora la riforma del personale della Regione. Riforme che snellirebbero le procedure e aiuterebbero lo sviluppo, ma che faticano a vedere la luce».

Stesso discorso si può fare sulla sanità?

«Chiodi è stato bravo a rimettere i conti in ordine. Ma ora è opportuno dare risposte alle criticità locali. Non si può chiudere il punto nascite a Castel di Sangro e mandare le mamme in Molise».

La ricostruzione che ruolo può giocare?

«Ancora stenta a partire, ma io resto ottimista. È una grande potenzialità per la regione e qualcuno comincia a capirlo: sento che l'acredine sta scemando».

Cosa c'è da fare, dunque, nell'immediato?

«Cose come la proposta di legge sull'albergo diffuso, un modello vincente. Oppure sulla costa dei trabocchi. Valorizzare il patrimonio. E poi, ciò che chiediamo da tempo: una cabina di regia unica per i fondi europei, un unico assessorato. Troppi soldi oggi restano non spesi per scarsa progettualità, uffici lenti, burocrazia. Queste sono le uniche risorse possibili, il settore va ottimizzato».

Stefano Dascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA